
Sussidio



LA MIA STORIA...

*Per tutta la vita, se ci pensiamo bene, noi non facciamo altro che narrare noi stessi agli altri, il nostro punto di vista su ciò che accade nel mondo ecc...
Nella fitta trama di comunicazione che lega indissolubilmente l'io agli altri, non facciamo che esprimere l'esigenza insopprimibile di interpretare il mondo e di attribuire significati a ciò che accade o potrebbe accadere.*

(IsaLuoni Itinerari di pedagogia narrativa)

n°3 - 8 novembre 2010

PRESENTAZIONE	pag. 3	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	pag. 4	RACCONTARE, RACCONTARSI (di Eleonora Polo)
	pag. 6	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	pag. 7	RACCONTARE LA VITA
INVITO ALLA PREGHIERA	pag. 10	GIOVANNI IL BATTISTA SI RACCONTA
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	pag. 12	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
NOTIZIE MEG	pag. 18	ESERCIZI SPIRITUALI PRE-T E T – PER INIZIARE CON IL SIGNORE IL 2011

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

*Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.*

*Ogni giorno del mese di **novembre** aggiungiamo:*

Perché le vittime della droga e di ogni altra forma di dipendenza trovino in Dio la forza per cambiare.

"Ma tu chi sei?".[...] "Risponderò con una regola classica: racconterò una storia"

(Karen Blixen, *Il secondo racconto del cardinale*)

Care e cari Responsabili,

il tema che fa da filo conduttore a questo numero del sussidio è "il narrare", il racconto come elemento fondante della nostra identità individuale e collettiva. L'uomo di ogni tempo e cultura, infatti, ha bisogno di raccontare se stesso capirsi e per entrare in relazione con l'altro e, allo stesso tempo, conosce gli altri attraverso il racconto che essi fanno di loro stessi. Per fare un esempio, solitamente noi chiamiamo amici coloro che sanno bene chi siamo noi e dei quali noi potremmo narrare la storia.

La narrazione autobiografica gode oggi particolarmente di grande attenzione a molti livelli. Pensiamo a tutti quei programmi televisivi basati proprio sulle biografie dettagliatissime di persone più o meno famose, a tutti i "reality", ma anche ai numerosissimi blog disseminati sulla rete... In modi diversi tutti questi fenomeni molto contemporanei rappresentano modalità di narrazione di sé che, come ben sappiamo, interessano non solamente coloro che si raccontano, ma moltissimo anche coloro che ascoltano o leggono le loro storie.

Senza soffermarci sulla bontà o verità di questi fenomeni, quello che ci interessa è piuttosto sottolineare il fatto che nella storia altrui noi ritroviamo anche qualcosa di noi stessi. E questa dinamica dice bene quanto ogni singola vicenda personale sia in realtà strettamente legata alla storia dell'umanità intera e quanto profondo e indissolubile sia questo legame. Le memorie sono infatti luoghi privilegiati di formazione dell'identità culturale, sociale, e personale che si nutrono di immagini e storie vissute che vanno incontro al bisogno naturale di orientamento delle comunità e degli individui, alla necessità che tutti abbiamo di progettarci e di compiere delle scelte.

In questo numero del sussidio l'accento verrà posto proprio sull'importanza della parola, della narrazione, del racconto per potersi sentire parte di un gruppo, una comunità e per potere aderire a un sistema di pensiero, a una specifica visione dell'esistenza, nel nostro caso specifico, alla fede.

Buon lavoro!

IL CENTRO NAZIONALE MEG

Raccontare/Raccontarsi

Eleonora Polo

Raccontare e raccontarsi è qualcosa di più di una modalità di comunicazione, è un atteggiamento innato nell'essere umano. Il racconto di sé consente alla persona di riappropriarsi del suo passato, di sottrarlo al caos ed alla frammentarietà per dargli un senso, una direzione ed una continuità. Non solo, ogni narrazione necessita di un altro, di un Tu a cui rivolgersi e, quindi, coinvolge una dimensione relazionale significativa.

Noi sembriamo aver fame di racconti al punto che insegnanti e conferenzieri spesso ricorrono all'espedito di legare un concetto ad un aneddoto in modo che si possa fissare meglio nella memoria. La maggior parte delle tecniche di memorizzazione sfrutta la costruzione di storie per fissare elenchi di oggetti o argomenti da ricordare.

E non c'è bambino (magari anche un po' cresciuto) che possa resistere ad una storia che inizi con "c'era una volta..."

Le premesse

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato (1Gv 1,1-2).

Il primo ingrediente, per così dire, della narrazione è **avere qualcosa da raccontare**.

Sembra un fatto scontato, ma, in questi tempi travagliati, non ci si può contare troppo.

Per costruire una narrazione occorrono, poi, **capacità di introspezione e buona memoria**. Noi, purtroppo, stiamo rischiando di diventare gente senza memoria i cui ricordi sono sempre più affidati a supporti digitali. La nostra vita, sempre più spesso sradicata dal luogo di origine, sbatacchiata di qua e di là, ci fa vivere in una sorta di limbo temporale e geografico, privo di un luogo interiore cui fare riferimento.

Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera (Gv 21, 24).

Non devono mancare, poi, due parole un po' *maltrattate* nella nostra società di oggi: **onestà** e **sincerità**, fondamentali quando si vuole trasmettere qualcosa di importante in modo credibile, pur nella consapevolezza che la memoria è un po' *selettiva*, per cui non abbiamo la garanzia assoluta dell'accuratezza dei ricordi, che potrebbero *modificarsi* nel tempo.

L'atto del ricordare non richiede soltanto la ricerca, ma anche la ricostruzione degli eventi passati [...]. Il fatto che ricordare sia un processo ricostruttivo solleva il problema di quanto siano accurati i nostri ricordi e di quali circostanze influiscano sull'accuratezza del ricordo (Anna M. Longoni, La memoria, Il Mulino).

"Ho fatto questo" dice la mia memoria. "Non posso aver fatto questo" dice il mio orgoglio e resta irremovibile. Alla fine, è la memoria a cedere. Friedrich Nietzsche, Al di là del bene e del male.

La memoria obbedisce sempre al cuore. (Antoine Rivarol, Massime e pensieri)

Un altro elemento della narrazione è **avere qualcuno che ascolta**. Non penso sia un caso il fatto che abbiamo due occhi e due orecchie, ma una sola bocca.

I primi destinatari dell'ascolto siamo innanzitutto noi stessi, perché questo atteggiamento ci aiuta a rendere più obbiettiva e precisa la narrazione. In molti casi le guide spirituali o gli psicologi invitano a scrivere una sorta di autobiografia personale. Non avete idea di quanto possa emergere da un lavoro di questo tipo: ricordi sepolti riaffiorano, si richiamano l'un l'altro. Una volta riordinato il tutto, si può anche lavorare *a tema*, ripercorrendo un determinato filone. Una delle esperienze più consolanti è cercare e trovare quanto il Signore abbia fatto per noi, quanto sia stato presente nella nostra vita.

Infine, non deve mai mancare il **rispetto dell'altro**, perché non diventi una sorta di *muro*

del pianto o venga sommerso dal nostro desiderio di raccontare/rci.

Perché dobbiamo avere abbastanza memoria da ricordare fin nei minimi particolari quello che ci è capitato, e non ne abbiamo abbastanza per ricordare quante volte lo abbiamo raccontato alla stessa persona? (François de La Rochefoucauld, Massime, 1678)

La potenza di una **narrazione autentica sostenuta da uno stile di vita coerente** è senza pari: il Battista indica Gesù a due discepoli, essi lo seguono e passano la giornata con lui, un incontro così coinvolgente che, a distanza di anni, Giovanni ricorda ancora l'ora dell'incontro, proprio come succede agli innamorati.

I due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1,36-39)

Qualcosa di sconvolgente succede anche a Natanaele (Gv 1, 46-49) ed alla Samaritana che sono raccontati a loro stessi nella verità (Gv 4, 1-30; 39-42).

La storia, fondamento della comunità

Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi (1Gv 1, 3)

Quello che vale per gli individui ha rilievo anche per le comunità ed i popoli, perché la narrazione della propria storia fa cultura, rinforza il **senso di appartenenza** ad una comunità.

È per questo che tutti i regimi si sono spesso preoccupati di costruirsi una sorta di mitologia o

di riscrivere i libri di storia a loro uso e consumo.

Chi controlla il passato controlla il futuro. Chi controlla il presente controlla il passato. George Orwell, 1984

Ricordo la sorpresa e la gioia quando, anni fa, sfogliando un numero del giornalino del MEG dei primi anni settanta, che riportava i nomi di tutte le comunità attive e dei loro Responsabili, ho trovato anche i nomi di persone amiche e catechiste della mia parrocchia che ne avevano fatto parte tanto tempo fa.

Nell'Antico Testamento troviamo interi capitoli dedicati a genealogie lunghissime (Nm 1,1; Cron 1-9), che partono addirittura da Adamo ed Eva. Noi che siamo poco pazienti e frettolosi, siamo colti dalla tentazione di saltarle o di leggerle in volata. Eppure questa è Parola di Dio non meno di altri testi *più spirituali*. Per il popolo ebraico, in origine nomade, o costretto spesso a migrare, quindi meno legato ad un territorio, la memoria è tutta la sua identità. Le sue radici sono in quello che può portare con sé e che non gli può essere tolto. La storia, il ripercorrere le tappe del proprio cammino serve a cementare la comunità, a rendere saldi i vincoli di una nazione che non sempre ha potuto ancorare questi segni al territorio.

Ma c'è qualcosa di più: la storia del popolo di Israele è una **storia santa**, attraversata dalla relazione con Dio, quasi sempre mediata da personaggi scelti da Dio stesso.

Il Vangelo di Matteo inizia con la genealogia di Cristo. Ci vuole ricordare che il Signore non è un ET piovuto sulla terra da chissà quale pianeta, ma una persona reale inserita in una famiglia, in un popolo, in una storia.

I primi discorsi pubblici degli apostoli non sono enunciazioni di questioni teologiche, ma lunghe narrazioni e riletture della storia del popolo d'Israele alla luce del Cristo.

- **Quali sono gli ostacoli maggiori per me al raccontare/ascoltare?**
- **Ho mai pensato alla mia storia come storia "sacra"? Provo a rileggere la mia vita in questa dimensione**
- **Conosco la storia del MEG, la storia della mia comunità? Ne parlo mai all'interno degli incontri del mio gruppo?**
- **Ho mai avuto occasione di incontrare qualcuno che mi ha preceduto nella comunità MEG?**

BIBLIOGRAFIA

Testi di approfondimento per Responsabili e pre-T.

- Riccardo Tonelli, Luis A.Gallo, Mario Pollo, *Narrare per aiutare a vivere. Narrazione e pastorale giovanile*. Elledici, 1992
- Riccardo Tonelli, presentazione di Power Point sul tema *Narrare per aiutare a vivere*. Appunti illustrati, scaricabile gratuitamente all'indirizzo: tonelli.unisal.it/narrazione/narrazione.ppt
- Erving Polster, *Ogni vita merita un romanzo. Quando raccontarsi è terapia*, Casa Editrice Astrolabio, 1988
- C.S. Lewis, *Sorpreso dalla gioia*, Jaca Book, 1990
- Marie Cardinal, *Le parole per dirlo*, Bompiani, 2003
- Neil Jordan, *La moglie del soldato*, Film del 1992

La pellicola narra la storia di alcuni terroristi irlandesi che rapiscono un soldato inglese con lo scopo di ucciderlo. Essi proiettano su quell'unico uomo il loro risentimento per tutto ciò che è inglese: egli è il rivale, il nemico, l'altro per eccellenza. Tuttavia, prima di ucciderlo, poiché aspettano che vengano liberati degli ostaggi in cambio della sua salvezza, il carceriere comincia a parlare con il prigioniero... I due finiscono per raccontarsi vicendevolmente le loro storie. Questo "raccontarsi" crea un legame che non solo impedirà al carceriere di uccidere personalmente il suo ostaggio, ma lo porterà a morire lui stesso dopo essersi profondamente legato alla "moglie" oramai vedova del prigioniero inglese.

RACCONTARE LA VITA

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

La pedagogia del raccontare

Una storia che si dispiega nella notte in quanto, spesso, non riusciamo a vedere il perché di questo correre, di questo vagare. Siamo attratti solo da questi insoliti rumori che ci svegliano dal torpore della vita frenetica e dirigono i nostri sensi e la nostra mente verso la falla che li ha generati. Suoni che diventano immagini e fantasmi che non trovano pace fino a quando non gli regaliamo una casa, una locanda, dove abitare o semplicemente sostare per un po'. Occorre allora fermarci e ascoltare questo tempo per costruirvi la nostra abitazione, per studiarne la struttura, il colore, la posizione...e finalmente entrarvi o sostarvi. E, una mattina, aprendo la finestra del nostro cuore, rimaniamo meravigliati da uno spettacolo inaspettato: il via vai che sembrava sfuggire alla nostra comprensione, si presenta allo sguardo attonito con una sua coerenza, con un suo disegno. Questa casa io la chiamerei col nome di narrazione. La narrazione è la dimora che abbiamo bisogno di costruire perché i nostri eventi e le nostre emozioni abbiano finalmente una storia che dia loro senso e significato. E perché non ci facciano più paura, ma diventino nostri coinquilini, li ospitiamo nella nostra abitazione perché trovino alloggio e ristoro.

(Emanuele Andreuccetti, *Il modello narrativo come metodologia pedagogica e percorso terapeutico*. Tesi di laurea in Scienze dell'educazione e della formazione AA 2004-05, LUMSA, Roma, relatore Mario Pollo)

La narrazione è una forma di "organizzazione dell'esperienza". Serve a costruire il mondo, per caratterizzarne il flusso, per suddividere gli eventi al suo interno... Se non fossimo in grado di operare tale strutturazione, ci perderemmo nel buio di esperienze caotiche, e probabilmente non saremmo affatto sopravvissuti come specie. Questa strutturazione è sociale, finalizzata alla condivisione del ricordo nell'ambito di una cultura, piuttosto che semplicemente ad assicurare un immagazzinamento individuale.

(J. Bruner, *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino 1992)

La mia storia benedetta. Scrivo la mia storia, la mia autobiografia, "l'album fotografico" della mia vita così come la ricordo, in ordine cronologico, lasciando che i ricordi affiorino lentamente alla memoria. Occorre tempo per questo esercizio, ma non c'è fretta, è incredibile la quantità di ricordi che riusciamo ad immagazzinare e che ritornano se ci fermiamo a guardare a ritroso nel tempo. A lavoro finito, ripercorro le varie tappe chiedendomi dove si trovava il Signore in quel momento, cercando di scorgere le tracce del suo passaggio: posso anche chiederglielo nella preghiera se la cosa mi risulta difficile, in fondo non è poi così scontato riuscire anche solo ad intuirne la presenza. Il nostro è un Dio nascosto.

Concludo con un colloquio con il Signore: Immagina di vedere Gesù seduto vicino a te. Nel fare questo stai mettendo l'immaginazione al servizio della tua fede. Gesù certo non è presente qui sotto la forma in cui lo stai immaginando, però certamente è qui e la tua immaginazione ti aiuta ad essere consapevole di questo. Ora, parla con Gesù... Ascolta che cosa ti risponde Gesù, o quello che immagini che Lui ti dica....La differenza tra il pensare ed il pregare sta proprio qui. Quando pensiamo, generalmente parliamo a noi stessi. Quando preghiamo, parliamo a Dio.

(Anthony de Mello SJ, *Sadhana. Un cammino verso Dio*, Arnoldo Mondadori Editore, 1998)

Signore, sembra facile scorrere l'album fotografico della mia vita. Posso chiamare questo preghiera? Riesco ad andare a ritroso nel tempo fino ai primi anni di vita. Che cosa ha a che fare il bambino di allora con quello che sono diventato oggi? Man mano che procedo nel tempo, comincio a notare cose che non vorrei vedere, ci sono ricordi difficili che mi fanno soffrire e che avevo pensato di aver messo da parte una volta per tutte. Non tutto è stato buono nella mia infanzia. Dov'eri allora, Signore? Eri vicino a me quando assistevo ai litigi e alle urla? Tuttavia ci sono stati anche momenti buoni. Correre libero da bambino, arrampicarmi sugli alberi, esplorare le rive del fiume e scendere in slitta lungo le colline in inverno. Crescendo, ho preso decisioni, Signore. In alcune ti ho ignorato completamente ed ho cercato di fingere che Tu non contassi nulla nella mia vita. Ma tu mi sei rimasto fedelmente accanto; hai guidato le mie decisioni ostinate verso scelte che mi hanno condotto ad una vita piena di amore e ad un matrimonio felice. Grazie, Signore, per la tua presenza costante nella mia vita, specialmente oggi.

(Pagina web dell'Università di Creighton, *An Online Retreat*,
<http://www.creighton.edu/CollaborativeMinistry/cmo-retreat.html>)

Capita sempre più di rado d'incontrare persone che sappiano raccontare qualcosa come si deve: e l'imbarazzo si diffonde sempre più spesso quando, in una compagnia, c'è chi vorrebbe sentirsi raccontare una storia. È come se fossimo privati di una facoltà che sembrava inalienabile, la più certa e sicura di tutte: la capacità di scambiare esperienze.

(Walter Benjamin, *Considerazioni sull'opera di Nicola Leskov*,
in "Angelus Novus", 1976, Torino, Einaudi)

La narrazione è un metodo comunicativo particolare: cerca di raggiungere la globalità a partire da qualche frammento significativo, immagina un modello linguistico in cui anche l'interlocutore si senta coinvolto nelle cose proposte e impegnato a sostenere la forza evocativa delle informazioni. Si distingue dagli altri modelli comunicativi per la forma in cui viene espressa la comunicazione (prevale un modello linguistico di tipo evocativo e performativo), per il diverso rapporto con cui viene risolta la sequenza temporale (l'evento narrato, anche se è un fatto del passato, risulta sempre contemporaneo all'atto narrativo) e, soprattutto, per la ricercata espansione del suo significato nella prassi quotidiana (la narrazione non è mai un semplice ricordo, ma è impegno a far emergere significati nuovi nel presente attraverso l'azione).

(Riccardo Tonelli, Luis A. Gallo, Mario Pollo, *Narrare per aiutare a vivere*.
"Narrazione e pastorale giovanile" Elledici, 1992)

I cristiani testimoniano la loro speranza raccontando la storia di Gesù di Nazaret e della fede che ha suscitato. Raccontano quello che essi hanno vissuto, scoperto e compreso. Non spiegano ad altri cose che essi solo conoscono. E neppure cercano di fare dei proseliti smerciando di sottobanco prodotti raffinati. Lo fanno perché hanno sperimentato la potenza meravigliosa del suo Vangelo per promuovere la vita e consolidare la speranza. Oggi però molte difficoltà si addensano su questo compito e, tanto spesso, l'esito non corrisponde alla passione di chi racconta. Qualcuno diventa rassegnato e si trincerava dietro uno strano silenzio. Altri invece gridano più forte, con la pretesa di coprire i disturbi con il suono della propria voce. Da molte parti sale l'invito a far "nuovo" l'impegno di evangelizzare; ma non è sempre chiaro il contenuto di questa novità ricercata. Come evangelizzare per restare nella verità dell'evento proclamato e per assicurare e consolidare quella comunicazione intersoggettiva che permette davvero di scambiarsi esperienze e messaggi?

(Riccardo Tonelli, Luis A. Gallo, Mario Pollo, *ibid.*)

Ancora, in un famoso passo dell'Odissea, Ulisse arriva all'isola dei Feaci e ha una specie d'amnesia fino a quando, calata la notte, vicino al fuoco l'aedo comincia a raccontare le gesta degli eroi che sono tornati da Troia; ed ecco che Ulisse riacquista la memoria. Possiamo dire che il racconto gli salva la vita. Questo succede anche nelle "Mille e una notte", una raccolta di fiabe che ha una cornice precisa: un sultano d'Oriente vecchio, libidinoso, con tutte le depravazioni possibili; ogni notte una poveretta è destinata all'amore e alla morte secondo una buia concezione dell'Oriente, fino a quando arriva Sharazad che, nel cuore della notte, comincia a raccontare una storia: il sultano è così sedotto da questa storia che non fa uccidere la fanciulla ma la rimanda alla notte successiva, così per mille e una notte. Il raccontare storie le salva la vita. La stessa riflessione può essere fatta sulla cornice del "Decamerone": c'è la peste, dieci ragazzi scappano dalla città, si rifugiano in un giardino d'amore e qui cominciano a raccontarsi storie: il raccontare salva loro la vita, li rende in qualche modo invulnerabili. [...]

Ma c'è un secondo elemento molto importante oltre a questo rapporto con la notte: ogni volta che raccontiamo mettiamo in ordine il mondo. Nel racconto si passa dal caos all'ordine, all'armonia. Ogni volta che raccontiamo nominiamo le cose come se ritrovassimo l'incanto della creazione. Tolstoj l'aveva capito bene: "Ogni volta che racconto – diceva – lo faccio sotto lo sguardo di Dio". Nel libro biblico della "Genesi" si racconta di Adamo che dà il nome agli animali e alle cose, e questa è un'azione di ordinamento del mondo.

(La fiaba come modello di sapere narrativo Trascrizione, non rivista dal relatore, della conferenza tenuta dal prof. Angelo Croci presso l'Istituto "Manzoni" di Varese nel marzo 1995)

Quello di Second Life è un gioco di scatole cinesi, è potenzialmente una telecamera che inquadra lo schermo che visualizza le immagini che la telecamera a sua volta trasmette, uno schermo dentro lo schermo che replica all'infinito se stesso. Le interazioni sociali all'interno di Second Life, sono regolate dalle stesse regole di una società reale, basata sulle relazioni interpersonali. Second Life offre un ambiente virtuale particolarmente reale, dove ogni giocatore può creare personaggi che vivono in un mondo parallelo ed al tempo stesso posseggono un terreno, un territorio, sul quale si dispiega e disegna una mappa di vita, che permette alla persona di costruire, mostrare, plasmare, far emergere le creazioni virtuali che la raccontano.

[...] Le parole sono cose sostanziali e l'atto di raccontare è, di per sé, una modalità importante di ricerca. Le parole sono concrete, non sono trasparenti e secondarie. Raccontano le storie. Si aprono un varco, ovunque vengano usate, per influenzare ogni cosa intorno a loro con le storie che vogliono raccontare. Portano con sé un bagaglio di altri luoghi e altri tempi. Portano in una direzione che parla della loro relazione con altre parole e altre cose, che raccontano di Sé e dell'Altro.

A questo proposito, già gli antichi greci ritenevano che l'identità di ciascuno fosse espressa dalla storia o dalle storie della vita risultante dalla somma di tutti gli avvenimenti a cui questi aveva preso parte. Quando Ulisse, alla corte del re dei Feaci, siede in incognito e sente l'aedo cieco che canta e racconta gesta di eroi, una storia la cui fama giungeva allora al cielo infinito, egli per la prima volta sente cantare della Guerra di Troia, di se stesso e delle sue imprese e piange, nascondendo il volto nel mantello purpureo. Non aveva mai pianto prima e di certo non aveva mai pianto quando i fatti che ora sente narrare erano realmente accaduti. Solo ascoltando il racconto egli acquista piena nozione del suo significato.

(Il metamondo come autocura del Sé, a cura di Barbara Fabbroni, su www.barbarafabbroni.it)

GIOVANNI IL BATTISTA SI RACCONTA ...

Carissimi,

lentamente ci stiamo avvicinando all'Avvento, tempo nel quale alcune figure bibliche si raccontano e raccontando la loro storia. Ci raccontano "La Storia": la nascita di Gesù, il suo cammino su questa terra.

Incominceremo qui con Giovanni il Battista, per poi proseguire con Giuseppe, lo sposo di Maria.

Entrambi accostano la loro storia a quella di Gesù, si raccontano grazie alla vicenda del figlio di Nazareth. L'Avvento in cui si raccontano, è in funzione del Natale in cui si racconta Gesù.

Ogni nostra storia è una storia di altri. La nostra identità è costituita da identità di altri, da storie di altri, grazie ad altri!

Cosa sarebbe il mio profilo facebook se nessuno scrivesse dei commenti, se nessuno inserisse fotografie, note, eventi!

Lo stesso Giovanni non si presenta da solo, ma è Matteo che ce lo presenta e la sua presentazione è in vista della nascita di Gesù:



In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!".

Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

E lui, Giovanni, portava un vestito di pelli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.

Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.

Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile".

Un luogo: nel deserto

Giovanni annuncia la venuta di Gesù nel deserto. Il deserto è il luogo in cui sentiamo la necessità dell'acqua per poter vivere; nel deserto siamo soli, avvertiamo la necessità di una presenza che ci aiuti ad affrontare i pericoli del deserto, i pericoli della natura. In questo luogo comprendiamo di essere limitati ed alziamo uno sguardo di speranza. Nel mio deserto personale il Signore viene: quando riconosco di aver bisogno di acqua, di una parola di

conforto, Lui tende la mano ... il deserto, la lontananza è il luogo per eccellenza del possibile incontro con Dio, luogo di solitudine, di pericolo e quindi luogo in cui posso far spazio ad un altro, all'Altro.

Un tempo: in quei giorni

La liturgia ogni volta che legge il vangelo inizia con "in quel tempo ..." c'è un inizio che è l'inizio della creazione ("in principio"), che è l'inizio del rinnovamento della storia: ora in Gesù gioca tutto se stesso. E si gioca nell'oggi della nostra vita. Non si presenterà o si è presentato nella nostra vita, si presente in questi giorni. Mi ha parlato nel passato, mi parlerà nel futuro, ma soprattutto vuole parlarmi "nel mio deserto oggi!"

Un messaggio

Cosa mi vuole dire oggi? Accogli la sua Parola, fidati!!

Se la Parola di Dio è la sua promessa, la sua vita è la credibilità della sua Promessa la fiducia in Lui, la fede è la nostra risposta. Una risposta di fiducia simile alla risposta di fiducia che Gesù dà al Padre. Lascia che la tua strada tortuosa si raddrizzi, lascia che qualcuno ti aiuti...

Uno stile

Il vestito a differenza di quanto pensiamo non serve a mostrarmi diverso/a da quello che sono; ma anzi vuole illuminare tutta la mia bellezza, vuole rendere al massimo quello che sono. Giovanni porta il vestito dei profeti come il Battista perché si fida del Signore, e vuole mostrare questo di sé. Uomo che si fida della Sua Parola e si riveste di Lui. E questo diventa uno stile di vita, un modo di essere; s'intravede nel vestirsi (peli di cammello e cinture), nel mangiare (miele e locuste), nello stare insieme alle persone (le persone accorrono a lui), nei gesti d'amore (dona liberazione confessando i peccati e battezzando)

Una verità umile

Giovanni nel suo stile è vero, consapevole del posto che gli spetta: riconosce di non essere il centro. È Gesù il centro, e lui è chiamato a condurci a Lui, a preparare le nostre strade per l'Incontro.

Come lo fa? Con umiltà (riconosce la sua funzione) e con verità, esortando noi stessi a non ritenerci creditori di Dio (magari rispetto ad altri che riteniamo "lontani"), bensì a coinvolgerci nella Sua Promessa, nella Sua proposta

...

Prendi un tempo per la preghiera, Il battista ci aiuterà ad entrare nell'Avvento, quindi particolarmente consigliato in questo periodo...):

- Scegli un luogo e un tempo preciso all'interno dell'incontro di gruppo (è lì che il Signore vi parla)
- Ognuno può chiedere un dono particolare al Signore: imparare a raccontarmi a Te Signore, accoglierti nel mio deserto, lasciare le mie strade tortuose, imparare ad accoglierti per come ti proponi a me nella Parola
- Mi do un tempo per ritornare sul testo, aiutati dagli spunti
- Scopri dove questa Parola suscita il desiderio in te di amare, di giocarti, di raddrizzare strade...
- Alla fine parlane con Dio da amico ad amico...
- Dopo il tempo personale di ciascuno c'è un tempo di condivisione della preghiera...

Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

1ª proposta: IO TI DICO, TU MI DICI...MA CON UN SMS????

OBIETTIVO: prendere coscienza che una vera comunicazione non può realizzarsi se un "io" e un "tu" non si pongono uno di fronte all'altro; occorre mettersi in ascolto concretamente "guardandosi"; far comprendere che anche la concretezza della presenza crea comunicazione autentica, non superficiale. Bisogna esserci per raccontarsi...

L'aspetto prioritario è quello di far riflettere sull'importanza di una qualità della comunicazione: quest'ultima oggi avviene attraverso i canali tecnologici e sembra che essa basti a definirsi "amici"; in realtà si raccontano fatti od eventi accaduti, ma non ci si racconta: si dice ciò che si è fatto, ma ciò che si è resta "non raccontato".

Seguendo l'immagine qui sotto (da ingrandire a propria scelta), costruiamo con i bambini un telefonino, in cui inserire una comunicazione, secondo i seguenti criteri: usiamo un messaggio per raccontare ad un amico/un'amica qualcosa che è successo.



Poniamo poi tutti i telefonini in un cesto, ciascun ragazzo ne prenderà uno e ne leggerà il messaggio in silenzio.

Suggeriamo, poi, alcune domande per la riflessione:

MEGResponsabili n° 3 - 8 novembre 2010

Cosa ho "scoperto" da questo messaggio? Cosa sono riuscito a sapere dell'amico che scrive? Come è questo amico?

Scriviamo le riflessioni di ciascuno su un cartellone. Lo scopo è quello di portare i bambini a dire che un sms non mi può raccontare nulla dell'altro, non mi rivela l'altro; mi dice qualcosa che ha fatto ma non com'è la sua esistenza. Un messaggio non racconta la vita!

Si costruiscano, poi, due sagome, una che rappresenta un amico e l'altra su cui i bambini disegnano loro stessi. Le due figure vengono tagliate e unite da un filo che sta a significare il legame che si vuole creare con un amico, l'impegno ad ascoltarsi, a raccontarsi, a dedicare un po' più di tempo per dirsi tante cose. I ragazzi porteranno a casa queste sagome e il telefonino per ricordare quanto detto durante la riunione.

Si potrebbe concludere la riunione con la seguente preghiera:

*Signore, tu meglio di me
sai quanto mi fanno paura
gli sguardi degli altri.
A raccontare me stesso...
ho paura di essere preso in giro.
Anche quando c'è qualcosa di bello da dire,
qualcosa di grande da raccontare, che mi sta a cuore,
alla fine mi blocco: "E se agli altri non va?"
Fammi, Signore, correre verso gli altri per dire:
"Venite a vedere"...
con il desiderio di coinvolgerli nella mia vita,
con la gioia di condividere con loro
ciò che io sono.
AMEN*

2ª proposta: RITROVARSI INSIEME...COME SUGGERISCE GESU'

OBIETTIVO: Rendersi conto che per avere un quadro più pieno della vita di un amico occorre che lui/lei si racconti. Raccontarsi richiede tempo, una dimensione che oggi è un po' troppo 'consumata' e mai vissuta in pienezza. È Gesù il primo che ci insegna a fermarci, a sederci con Lui, ad ascoltare i suoi racconti.

Organizziamo una piccola merenda. Si predispongano proprio dei tavolini intorno ai quali i bambini, in gruppetti di due o tre, si siedono come fossero a un bar o a un ristorante. La fantasia di ogni Responsabile entra in gioco per preparare tovaglia e tovaglioli, piattini e bicchieri, personalizzandoli anche, volendo, con il logo del MEG o una scritta, tutte ispirati a uno stile vivo di comunicazione.

Si preparino o torte o dolcetti, in base alle possibilità, e si invitino i bambini a sedersi ai tavolini e a "parlare del più o del meno", raccontandosi reciprocamente qualcosa di importante delle loro vite: un episodio triste o allegro che li ha particolarmente colpiti, un'amicizia speciale, un evento della loro vita familiare che ritengono importante, il proprio modo di essere, il proprio carattere...

Sicuramente all'inizio si vedrà dell'imbarazzo o, comunque, delle difficoltà, quasi non sapessero cosa dirsi. Il responsabile può avvicinarsi al gruppetto in difficoltà, suggerire un argomento, o raccontare lui stesso un episodio che per lui è stato significativo.

Questo "esercizio" è un po' difficile, ma provoca i bambini sul tema della difficoltà del raccontare se stessi (da mettere a confronto con la facilità con cui inviano sms).

Alla fine si invitano i 2-3 ragazzi del gruppetto a scambiarsi il numero di telefono, con l'impegno reciproco di chiamarsi almeno una volta nel corso della settimana per raccontarsi qualcosa, un evento, un episodio, un fatto accaduto.

Nella misura in cui è possibile, a seconda della grandezza della città in cui si vive, i ragazzi potrebbero anche incontrarsi un pomeriggio. Oppure, impegnarsi a invitare a casa un altro amico (esterno a quel gruppetto o, addirittura, al MEG) con lo scopo di "chiacchierare" e "raccontarsi".

Successivamente e a conclusione di riunione, ci si ritrova in cappellina (se c'è) o in un angolo appositamente predisposto per una preghiera: è Gesù che ci chiama intorno a lui, per raccontarsi.

Si regali a ogni ragazzo un rotolo come quello usato ai tempi di Gesù, costruito usando una striscia di stoffa (o di carta) e due legnetti su cui arrotolare la tela. (come il rotolo della Legge). Su tale rotolo è riportata una parabola. Spieghiamo ai bambini che Gesù usava queste forme di narrazione per raccontare se stesso a chi lo ascoltava. Oggi vuole raccontarsi a noi.

Ogni ragazzo porterà con sé quel rotolo che gli è stato dato, segno di ciò che Gesù ha voluto raccontargli.

Suggeriamo alcune parabole: Il seminatore: Mt 1,31-9.18-23/ Mc 4,1-20/ Lc 8,5-15, Il granello di senape: Mt 13,31-32/ Mc 4,30-32/Lc 13,18-19; I talenti: Mt 25,14-30; I lavoratori della vigna: Mt 20,1-16; Il buon Samaritano: Lc 10,25-37; Il figlio perso e ritrovato: Lc, 15,11-32; Il buon pastore: Gv 10, 1-16; La vite e i tralci: Gv 15,1-8;

Si concluda con la lettura di un brano del Vangelo di Giovanni che è stato riportato su un cartellone, un invito di Gesù a stare con lui per raccontarsi.

I due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Gv 1,36-39

Ciascun bambino scrive il suo sì in fondo al cartellone per accettare l'invito di Gesù.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)

1ª proposta: L'ALBUM DEI RICORDI

OBIETTIVO: Attraverso la narrazione di se stessi, accorgersi come la vita di ciascuno sia strettamente legata con e intessuta della vita degli altri.

Possibilmente il lavoro dovrebbe essere "programmato" dalla riunione precedente". Si invitano i ragazzi a raccogliere fotografie, racconti particolari appresi dai genitori, segni, oggetti, musiche, vestiti, racconti, poesie, storie, immagini, disegni, libri ecc. relativi alla propria infanzia, famiglia, scuola, gruppo di amici, comunità Meg... La raccolta di questo materiale è mirata a comporre l'album dei ricordi della propria vita. A partire dall'album e illustrandone le parti, ciascun ragazzo ricorda e racconta la propria storia alla comunità.

Al termine della condivisione, il Responsabile invita ciascuno, in un tempo di lavoro a coppie a ricercare i segni di speranza e di presenza del Signore nella storia di uno dei suoi compagni.

Questo esercizio aiuterà ogni ragazzo a riprendere in mano la propria vita, a RI-conoscerla (esserne riconoscente e conoscerla più in profondità). Al termine del lavoro in coppia ognuno sarà invitato a scrivere una preghiera di ringraziamento per qualche cosa di nuovo e di bello che ha scoperto nel ripercorrere le tappe della sua giovane vita.

2ª proposta: FIUMI CHE SI GETTANO NEL MARE...

OBIETTIVO: *In una prospettiva di fede, capire che la storia di ciascun uomo è parte di una narrazione più grande che è la vita stessa, e che si muove in una direzione di salvezza e di redenzione: il sogno di Dio sull'uomo.*

Il Responsabile inizia l'incontro ripercorrendo a grandi linee i temi emersi nella precedente riunione. Quindi propone ai ragazzi di identificare la loro vita come un fiume che dalla sorgente, il momento della loro venuta al mondo, si dipana lungo percorsi a volte tortuosi, a volte tranquilli, ora lenti, ora rapidi ed impetuosi, incrociando altre vite e sfociando, alla fine in un unico mare, che è il mare di Dio. L'attività pratica può essere quella di realizzare visivamente questa immagine. Chiediamo al gruppo di svolgere questo lavoro in silenzio, magari con un sottofondo musicale, perché si crei un clima di interiorità e di meditazione. Ciascuno ha a disposizione dei cartoncini azzurri che ritaglierà in tante strisce quante sono le tappe della propria vita che ritiene più significative. Ogni tappa verrà sagomata in modo differente. Ad esempio, un periodo di vita tranquillo sarà rappresentato da una striscia diritta, uno più faticoso (un esame, un problema in famiglia...) da una curva, uno molto doloroso da una fascia piegata a zig-zag... Lasciamo alla fantasia di ciascuno la possibilità di esprimersi. Le bande di carta verranno quindi incollate fra loro e composte insieme dal gruppo come un grande delta che sfocia in un mare sul quale è scritta in grande la parola Dio.

Durante il lavoro, il Responsabile legge a voce alta un brano che evoca quanto da lui spiegato nell'introduzione "Ciò che il mare racconta di Dio":

Giovanni vive in Olanda, un paese piatto, piatto. Uomini pacifici coltivano i campi. Giovanni, però, vuole vivere solo per Dio e perciò abbandona la compagnia degli uomini e cerca la solitudine.

Per essere soli bisogna abitare vicino al mare, perché nessuno vuole vivere accanto alle dighe. Lì soffia sempre un forte vento e a volte onde alte scavalcano le barriere delle dighe. Proprio lì Giovanni si è ritirato per abitare in una semplicissima capanna.

La gente si meraviglia. A volte qualcuno viene a visitarlo e gli chiede: "Giovanni, ma che cosa fai da queste parti?". "Io cerco Dio e qui gli sono molto vicino, qui mi riesce facile pensare a lui" risponde.

"Noi pensiamo a Dio quando siamo in chiesa, lì abbiamo delle immagini di lui". "Anch'io ho un'immagine di lui" dice Giovanni. "Dov'è? Faccela vedere!". Giovanni li conduce sulla diga. Il mare è calmo e si stende senza confine. "Guardate, questa è la mia immagine di Dio: così è il Padre, infinitamente grande come questo mare!". La gente rimane per molto tempo in silenzio. "Certo, lo vediamo - dice uno -, ma noi abbiamo anche immagini di Gesù; un artista le ha dipinte da poco sulla parete della nostra chiesa".

"Se vi fermate fino a stasera, vi farò vedere la mia immagine di Gesù".

Dopo queste parole Giovanni si ritira nella sua capanna. I bambini giocano sulla spiaggia, gli adulti chiacchierano tra di loro. Però i loro sguardi si rivolgono continuamente verso il mare, verso il grande oceano.

La sera tutti vogliono entrare nella capanna di Giovanni. "Dov'è l'immagine di Gesù?".

Giovanni li porta di nuovo con sé allo stesso posto. Il mare è cambiato, è diventato irrequieto. È l'ora dell'alta marea e le onde salgono sempre di più. Una dopo l'altra, battono contro la diga, si accavallano, si infrangono e ritornano formando una bianca schiuma. Le dighe non sono chiuse completamente e l'acqua può entrare dappertutto e inondare la terra. Presto all'intorno tutto è coperto d'acqua.

Giovanni dice: "Adesso il mare non è più lontano. L'immenso oceano ha mandato le sue onde e l'acqua è entrata dappertutto. Anche Dio è così. Il Padre manda il Figlio. Questi bussa dappertutto e va alla ricerca di tutti".

Questa è un'immagine che la gente capisce. Sì, è proprio così; Gesù ha trovato la strada per venire incontro a ciascuno. Un grande silenzio si diffonde tra la folla.

Solo uno vuole porre un'ultima domanda: "Giovanni, possiedi anche un'immagine dello Spirito Santo?".

Giovanni sorride, perché proprio in quel momento l'acqua ha cominciato a muoversi di nuovo. I flutti che inondano la spiaggia cominciano a ritirarsi pian piano.

"Guardate che cosa succede adesso! Il mare torna indietro. E guardate, esso porta con sé foglie, legna, erba. Tutto viene afferrato dal mare e portato via, riportato nell'immenso mare. E questa è l'opera dello Spirito Santo. Ci afferra, ci porta con sé, ci riporta al Padre".

Al termine del lavoro insieme, intorno al “plastico” la comunità canta “Acqua siamo noi”.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

Unica proposta: IL GIOCO DELL’OCA AUTOBIOGRAFICO

Obiettivo: Arrivare a cogliere l’unità che esiste fra le storie di ciascun uomo, fra le storie individuali e la storia dell’umanità e, più in particolare, fra le nostre storie e la storia di Gesù che tutte le illumina e le libera..

La proposta che segue, data la sua articolazione, prevede almeno due (ma probabilmente più) incontri. A ciascuno è consegnato un tabellone di gioco dell’oca “muto”. Ogni ragazzo dovrà riempire le caselle con delle tappe che percorrano, a ritroso, i momenti più significativi della propria vita. La partenza coinciderà con “oggi”, l’arrivo con la propria nascita. Si possono utilizzare sia parole che disegni, che immagini ritagliate da vecchie riviste che illustrino anche simbolicamente alcuni momenti cardine della propria esistenza. Quindi, al termine del lavoro individuale, ciascuno sarà invitato a “mettersi in gioco” cioè a raccontare in un tempo stabilito la propria storia attraverso le caselle che ha riempito.

Il secondo momento dell’incontro ripercorre la proposta della rubrica “per la preghiera” pubblicata a pag. 10

Il terzo momento è invece dedicato a ricostruire insieme la “vita di Gesù” su un cartellone comune su cui è riprodotto in grande lo stesso gioco dell’oca “muto” che i ragazzi hanno utilizzato per la prima parte dell’incontro. Il gruppo avrà il compito di individuare i momenti salienti della vita del Signore e di rappresentarli sul cartellone.

L’ultimo compito da assegnare ai ragazzi sarà quello di trovare similitudini e differenze fra le storie personali e la storia di Gesù. *Quando e in che cosa le vicende si somigliano? Quando la strada che ho percorso io sembra andare in una direzione opposta a quella di Gesù? Chi è la causa di queste convergenze e/o divergenze? Quali scelte avrei potuto fare perché la mia vita somigliasse di più alla Sua?*

La condivisione di quanto è emerso potrà dare lo spunto al Responsabile per spiegare come le nostre vite siano strettamente intrecciate e inserite in un “racconto” più ampio che Dio stesso sta “scrivendo” sulla terra e sull’uomo. Questa consapevolezza non può che portarci a guardare con maggiore benevolenza e comprensione tutte le persone che il Signore inserisce nel suo “racconto”, mette sulla stessa nostra strada.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all’approfondimento in comune dell’editoriale di Francesco Pecori, alla riflessione e preghiera di pag. 11 e all’omelia di Benedetto XVI riportata nelle ultime pagine.

Da questo numero di MEGresponsabili cercheremo di dare indicazioni di testi biblici, di letteratura, attualità e dinamiche per il cammino pre-T, indicando quelli adatti al cammino della prima tappa (per chi è

all'inizio del cammino preT), della seconda tappa (dopo i primi anni pre-T quando si è all'interno del percorso universitario), della terza tappa (verso la fine del percorso universitario, nel tempo dell'Invio).

In questo primo periodo dell'anno invitiamo tutte le comunità preT (indipendentemente dal momento del cammino in cui si trovano), oltre a seguire le proposte tematiche del MegResponsabili, a fermarsi in particolare sulla:

Meraviglia nella scoperta di quanto e come Dio ha cura di me e mi chiama per nome

(questo è il dono, la grazia, che chiediamo di scoprire in questo periodo)

Questo dono ben si concilia con il periodo del tempo liturgico che ci accingiamo a vivere:

essere grati (eucaristici!!) per la nuova venuta del Signore, l'Avvento nella nostra vita

1. **chi è all'inizio del cammino preT** probabilmente avrà uno sguardo teso al futuro (*quanto Dio mi potrà amare!?*),
2. **chi è già all'interno del cammino preT** avrà uno sguardo teso al presente (*quanto Dio mi sta amando!?*),
3. **chi è alla fine del cammino preT o è T**, continuando la sua formazione, avrà uno sguardo teso al passato (*quanto mi ha amato in questi anni!?*)

Proposte:

- Testi biblici
 - Is 43 1-7: Il Signore ha cura di me, sono prezioso ai suoi occhi. Probabilmente questo non è lo sguardo che abbiamo su noi stessi, non sono le parole che ci diciamo ... ma Lui dice questo di noi... mi chiama per nome, il nome ti distingue dalla massa; chi ti chiama ti conosce, ha cura di te, per lui sei importante...
 - Sal 104; riconosciamo Dio meraviglioso, quando alziamo lo sguardo e contempliamo tutto quello che ha fatto per noi, tutto quello che ci ha messo a disposizione
 - Lc 24,13-24: Dio entra nella mia storia "in punta di piedi"; mi accoglie ascoltandomi, dandomi il tempo di raccontarmi, si mette al secondo posto con gioia, non ha bisogno di essere riconosciuto, vuole innanzitutto riconoscere me...
- Testi musicali
 - "La cura" di Franco Battiato ci può aiutare a ricordare lo sguardo d'amore che il Signore ha per noi.
- Esercizio di meditazione
 - prova ad elencare in ordine d'importanza i doni che il Signore ti ha fatto nella tua vita;
 - quello che ti ha fatto capire...
 - le persone che ti ha fatto incontrare...
 - le possibilità che ti ha regalato...
 - concludi ringraziandolo a tuo modo, con un gesto, con una preghiera, con un disegno, con una canzone ...

ESERCIZI SPIRITUALI PER PRET E T
PER INIZIARE CON IL SIGNORE IL 2011

da mercoledì 5 gennaio 2011 alle ore 18.00
a domenica 9 gennaio 2011 alle ore 15.00

Signore dove abiti? Venite e vedrete!

*Un tempo d'incontro personale con il Signore, nel silenzio,
nella preghiera, nella comunità.*

Guidati da: P. Loris Piorar sj, P. Andrea Picciau sj, P.
Francesco Cambiaso sj e P. Fabrizio Fabrizi sj.

Luogo: Centro del Movimento Oasi, via dei Laghi km 8,600
Castelgandolfo (Roma)

Costo: è di 35 euro al giorno, per un totale di 140 euro.
Per favorire la partecipazione, abbiamo stabilito delle quote
agevolate:

130 euro per chi viene da Roma;

100 euro per chi viene da fuori Roma.

Chi lavora potrebbe comunque versare l'intera quota (140) o venire in aiuto anche solo
con l'aggiunta di una piccola somma.

Informazioni: P. Loris Piorar piorar.l@gesuiti.it; P. Andrea Picciau picciau.a@gesuiti.it; P.
Francesco Cambiaso cambiaso.f@gesuiti.it; P. Fabrizio Fabrizi fabrizi.f@gesuiti.it.

Iscrizioni: Inviare scheda di iscrizione e copia del versamento della caparra a Segreteria
Nazionale MEG segreteria@meg-italia.it oppure apostolatogiovanile@gesuiti.it entro il 10
dicembre:

versamento caparra di € 20 su ccp N° 68827245 - IBAN: IT 75 I 07601 03200
000068827245 intestato a: Ce.N.A.G., CENTRO NAZIONALE APOSTOLATO GIOVANILE
Causale: Esercizi Spirituali gennaio 2011. Saldo all'arrivo.

N.B. Per chi si iscrive dopo il 10 dicembre, il costo sarà di 130 euro da qualsiasi luogo provenga.

